

CONSERVATORIO DI MUSICA MARCELLO <
FONDO TOFFRANCA
LIB 3
BIBLIOTECA DEL VENEZIANI

2. 9. 8

G. M. G. stangi



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 305
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

72941
L' ASILO DELLE VIRTÙ.
COMPONIMENTO PER MUSICA
DA CANTARSI

NEL GIORNO NATALIZIO

Della Sagra Real Maestà
D I

DON CARLO
DI BORBONE

RE DELLE DUE SICILIE &c. &c. &c.

PER COMANDAMENTO

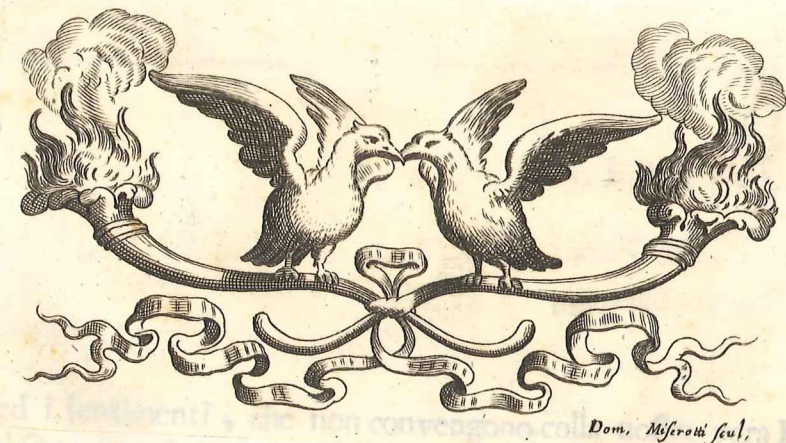
Del Eñno, e Revmo Principe, il SIGNOR CARDINALE

DON TROJANO D'ACQUAVIVA
D' A R A G O N A

ARCIVESCOVO DI MON-REALE,

*Incaricato degli Affari delle Maestà del Rè Cattolico, e del Rè
delle due Sicilie presso la Santa Sede.*

Musica del Sig. Giambatista Costanzi Virtuoso di Sua Eminenza.



Dom. Misserotti scul.

IN ROMA M. DCC. XLIY.

Con licenza de' Superiori.

Da Cesare Latilla Libraro a Santa Chiara.

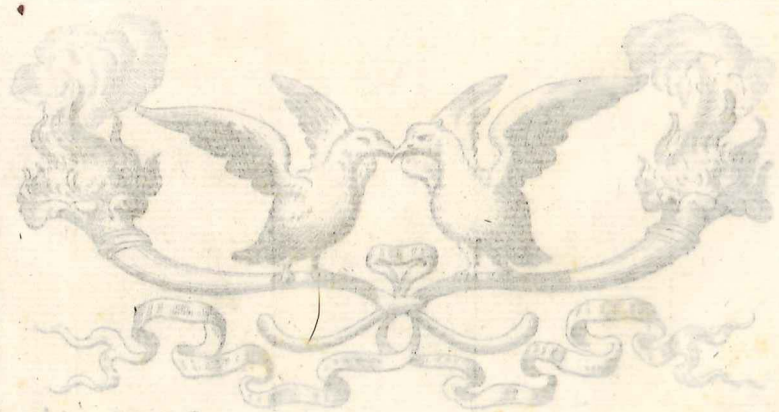
L'ASILE DELLE VIRTU'
COMPOSIMENTO PER MUSICA

NEL GIORNO NATALIZIO

DON CARLO
DI BORBONE

RE DELLE DUE SICILIE &c. &c.
PER COMANDAMENTO
Del Re, e Reale Principe, il Signor Cardinale
DON TROIANO D'ACQUAVIVA
D'ARAGONA

ARCIVESCOVO DI MON-REALE
Incantato degli Affari delle Maestà del Re Cattolico, e del Re
delle due Sicilie, presso la Santa Sede.



IN ROMA MDCCLXIV.

Da Cesare Lucilla Libraro a Santa Chiara.

ARGOMENTO.

FU' dedicato a Giano, da cui trasse ancora il suo nome, il primo Mese dell' Anno; Quindi da Noi s' introduce l' istessa Deità, siccome già l' introdusse il Sulmonese Poeta nel cominciare da quel Mese appunto i suoi Fasti: In questi chiaramente si vede, com' è già noto abbastanza, che da Giano prendeva tutto l' Anno i felici augurj, cominciando perciò di Verno più tosto, che d' altra Stagione: ch' Egli a tutto avvedutamente provvedeva, essendo finto perciò di due facce; e che in tempo solo di guerra aprivasi il di lui Tempio, e stava chiuso in tempo di pace, perchè allora vi teneva a freno, e ben ristrette le guerre, e vi porgeva un sicuro Asilo alla Pace, la di cui festività celebravasi in sul fine del detto Mese; come pure fu consagrato in Roma il Tempio alla Concordia, (giusta il computo di molti,) nel Vigesimo giorno del mese: E questo è appunto il Giorno Natalizio, ch' ora prendesi a celebrare, di SUA MAESTA' il RE delle due Sicilie.

Salve festa Dies, meliorque revertere semper.

Ovid. Fast. lib. 1. §. 3. 11., & ult. Dion. lib. 51. Macrobr. Sat. 1. 9. Amm. Marcel. lib. 16. Grav. Tom. 8. pag. 171. &c.

Le parole, ed i sentimenti, che non convengono colla nostra vera Fede, sono usati dal Cattolico Autore per vezzo poetico, o per proprietà de' Caratteri rappresentati.

A 2

PER-

PERSONAGGI.

GIANO.

LA PACE.

PARTENOPE.

CORO delle Virtù.

La Poesia è di T. P. Pastore Arcade.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Rmo Patri Mag. Sac. Pal. Apost.

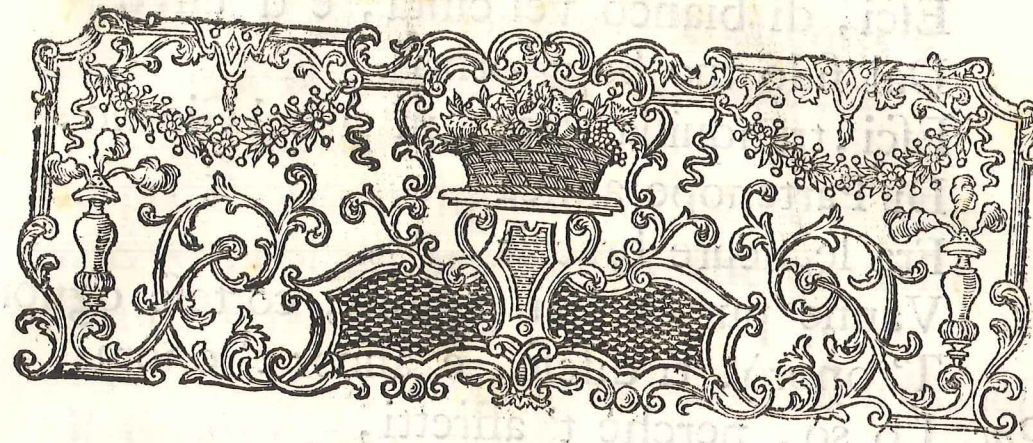
F. M. de Rubeis Arch. Tarfi Vicesg.

IMPRIMATUR,

Fr. Joachim Pucci Mag. Soc. Sac. Palatii Apost. Mag. Ordinis Prædicatorum.

PAR-

(V.)



PARTE PRIMA.

PARTENOPE.



inganno, o le temute
Veggio del Dio bifronte
Sacre Soglie dischiuse? Ecco che in
giro

Sul cardine funesto

Strider sento le Porte: Ed oh! qual nuova
Viva fiamma dal Ciel nel Tempio è scesa,
Che chiara splende, e non minaccia offesa.
Ma che? Quegli, ch'io miro
Trar dalle Mura luminose il piede,
Giano forse non è? Sì: Lo ravviso,
Al doppio antico volto,
A' puri raggj, ond' è d' intorno avvolto.
Gian. Dolce in vista, e ridente,

A 3

Esci

(VI.)

Esci, di bianco vel cinta, e d' ulivo,
Dal fido tuo Soggiorno
Esci, tranquilla Pace, in sì bel Giorno.
Di Partenope amica
Fra le sicure braccia
Vanne pur, n' hai ragion; cortese ognora
T' onorò, ti difese, e ancor t' onora.

Pac. Lo sò, perchè t' affretti,
O benefico Nume,
Le mie speranze a ravvivar. Conosco
Già dell' Alba, che nasce,
Tutto il favor: De' miei felici eventi
Ne' volumi del Fato
Leggo gli Arcani; intendo il tuo pensiero;
Nè il piacer, che m' ispiri, è a me straniero.

Lieta ride a me d' intorno
La Speranza, ed il contento:
Più d' oltraggj non pavento,
E ritorno
A respirar.
D' ira intanto, e di dolore
Marte in van freme, e sospira,
E la face, e il suo furore
Passa lungi a risvegliar.

Lieta &c.

Par. O perenne degli Anni

Fon-

(VII.)

Fonte, e Lume primier, così cortese
Giuno a te sia, perchè, dimmi, se lice,
Delle guerriere Porte
Apri l' orrido ingresso in faccia a Morte?
Gian. E lo puoi domandar tu, che dovresti
La diversa cagione
Men d' ogn' altro ignorar? *Dì:* Non è questo
Il Giorno avventuroso,
In cui del REGE IBERO il GERME augusto
L' aure prime di vita:
A respirar discese? E tu d' appresso
Non godi allo splendore
Di sue chiare Virtù, del suo valore?

Pac. E a me nel gran NATALE
Quanto diede a sperar! Così mi piacque;
M' assicurò, m' accolse.

Par. E per chi dunque
Oggi così m' adorno oltre il costume,
Se non per LUI? Lo sò; tutto m' è noto,
E del piacer ne mostro i segni ancora:
Ma non credea, che allora,
All' apparir dell' Iride cortese,
S' aprisse il campo alle mortali offese.

Gian. Nò, non portano morte
Le concesse mie Soglie: Io freno avvinte
Colà le Guerre, e l' avide di pianto
Fiere Discordie, che di sangue asperse

A 4

Mo-

(VIII.)

Mostran le gote, e di sudor le chiome;
Ed il freno maggior di CARLO è il Nome.

Par. Perciò dunque non miro
Nel pacifico Verno, al suon guerriero
Della Tromba crudel, stringer le Madri
Timide i Figlj al sen; cessano, o almeno
Si sospendon gli sdegni.

Pac. Ancor da' Numi
Quindi a ragion si onora
Un così lieto Dì: Corre il terz' anno
Già sopra il quinto lustro,
Che del nascer di CARLO
Si rinnova la pompa.

Gian. Ed oggi io volli
Rinnuovarla in tal guisa: Aprendo il Tempio,
E la Pace mostrando, e tutte accolte
Qui per Lui le Virtù, mostro alle Genti
Il regio Suo favor; Quante comparte
Grazie, e Doni, degli anni in sull' Aurora,
E quante il Mondo ha da sperarne ancora.

Di così vago ardore

Se splende il primo albore,

Di quanta luce il giorno

Adorno

Splenderà!

Se

(IX.)

Se verde ancor la Pianta
Di tant' onor s' ammantata,
Co' ricchi rami un giorno
Col Ciel confinerà.

Di così &c.

Pac. Ah non a caso forse
Nella Cittade di Quirino antica
Alla Concordia il Tempio
Appunto in questo Giorno
Si consacrerò: Di sì bel Dono amico
Infìn d' allora il Cielo
Un presagio mostrò.

Par. Deh torni a Noi
Miglior sempre, e giocondo
Il fortunato Dì.

Pac. Con lui ritorni
L' antica Etade, e un' ordin grande, e nuovo
Di secoli cominci.

Gian. Oh come arriva
Da mille voti ognora
Precorso il gran Momento!

Par. E chi non vede
Insieme accolti tutti i pregi in Lui,
Che son divisi, e fan beati altrui?
Ma nascer non potea
Dall' ANIMOSO GENITORE invitto,
Dalla temuta MADRE

A 5

Che

(X.)

Che invitto, illustre il Figlio ond' è che regge,
Seguendo della Gloria il cammin vero,
Colle Virtù Paterne il doppio Impero.

Così dolce il fren governa
De' tuoi Regni, e giova altrui,
Che s' ammira unito in Lui
Il Monarca, e il Genitor:
Con egual cambio d' affetto
Quindi tutta ognor possiede
E la fede,
Ed il rispetto,
La speranza, e il nostro amor.

Così &c.

Gian. Per questo l' Anno allor, che l' Austro freme
Scuotendo i nemi dal nevosò crine,
Incomincia da me: Coll' erbe, e i fiori
Nascer potea d' April: Ma ne' miei giorni,
(E questo è il mio gran vanto)
Dalla natia sua Stella
Scender dovendo il fido Eroe, fu giusta
L' origine da me. Quante speranze
L' Anno accoglie così!

Par. Prenda ogni Etade
Dunque, Mio Re, gli avventurosi auspicj
In avvenir da Te: Da Te, che sei
Delizia de' Mortali,

L' o-

(XI.)

L' onor del Secol nostro,
E d' altro adorno, che di gemme, e d' ostro.
Gian. E pur de' pregi suoi
Molto t' è ignoto ancor: Vedrai, di quanto
Superi la tua speme,
Avanzi i desir tuoi. Ma pria si onori,
Si saluti col canto
Il sublime NATAL.

Pac. Quanto vorrei,
Lodarlo non saprò.

Par. Sol di Sirena
Serberò la dolcezza,
Le lusinghe non già: Vana con Lui,
Come già con Ulisse,
L' arte fària: Ma sentirà, se m' ode,
I giusti vanti, e la verace lode.

Gian. Nasci appena, eletta PROLE,
Che t' ammira il Mondo intero,
Che Virtù t' adorna il Cuor.

Pac. Del cammin, che segna il Sole,
E' più lucido il sentiero,
Che tu segni dell' onor.

Par. Per Te spera, e tornar vuole
Questo a Te dovuto Impero
(Al primiero
(Suo splendor.

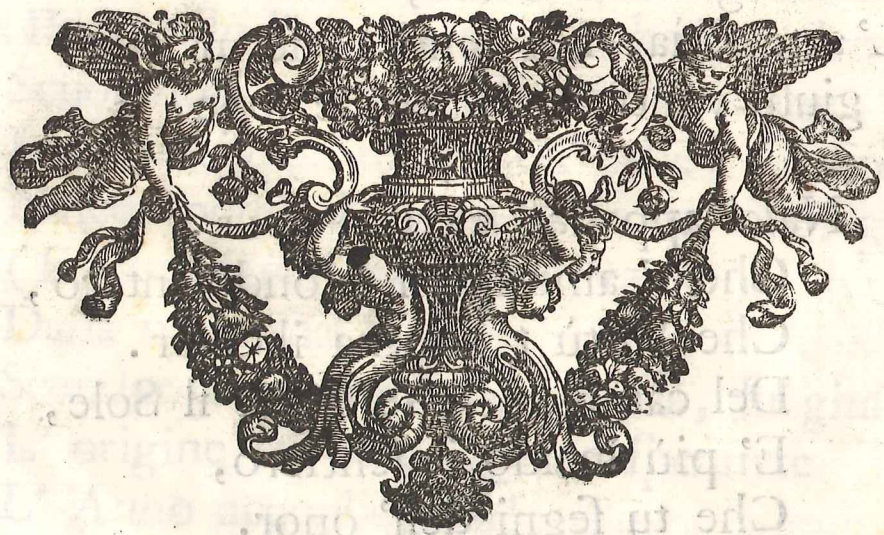
a 3.

Coro

(XII.)

Coro, De' Tuoi Popoli devoti
Tu la cura ognor farai;
Pac. De' desir,
Par. De' nostri voti
Coro, Tu farai l' oggetto ognor.
Nasci &c.

Fine della prima Parte.



PAR-

(XIII.)



PARTE SECONDA.

G I A N O.



Asta, Amiche; non più: Chi mai
potria

Del saggio R e l' imprese
Abbastanza lodar? Direste meno,

Se diceste di più: ne tutti poi

Vi son noti i suoi vanti. Entro del Tempio

Venite Entrambe, e la virtù, l'ardire

Allor vi fia palese,

Onde prodigo il Ciel l'Alma gli accese.

Pac. Ecco con te ritorno,

D'onde venni con te.

Par. Troppo è il desio

Per non correr veloce: lo già vorrei

Tutto saper Ma qual lucente Stuolo

Mi viene incontro con serena faccia,

Mi

(XIV.)

Mi chiama, mi circonda, e poi m'abbraccia?

Pac. Tel disse pur.

Gian. Non lo ravvisi al volto

Più che mortale, al puro

Diverso ammanto, a quei, che in man gli vedi,

Misteriosi varj Segni?

Par. Ah forse

Dive son Queste, o pur le Ninfe belle?...

Gian. Nò: Le Virtù son quelle,

Che accolsi in queste Mura,

Che CARLO assicurò.

Pac. Fuor che da Giove,

Era vano il cercar soccorso altrove.

Par. Ma perchè quì raccolte?

Gian. Odimi, e mira

Quanto del Tuo SIGNOR puoi gir fastosa.

Dacchè volse sdegnosa

La negletta de' Numi amica Schiera,

Ed il perchè tu fai, dal Mondo il piede,

Volean concordi allora

Tornar fra gli Astri le Virtudi ancora.

Nò, dissi lor; fermate: In queste Soglie

Opportuno ricetto,

Un' Asilo sicuro io vi prometto.

Par. Qui dunque ognor rinchiuse?....

Gian. Un giorno alfine

Verrà, lor dissi, in cui libere, e franche

Sù

(XV.)

Su la cangiata Terra

Tornerete a regnar. Quando sul Tago

Nascerà CARLO, allora.

Pace avrete, e rispetto,

Non avrete timor: Di questo Tempio

Un Asilo migliore

Vi darà, ve lo giuro, il regio Core.

Al suo Trono allor da canto

Cangerà tutto d'aspetto;

Tutto il pianto,

Lo prometto,

Cangerete in riso allor.

Così forse in Ciel sicure

Voi fareste a Giove appresso;

E faranno un Nome istesso

CARLO, il Merto, ed il Valor.

Al suo &c.

Pac. Ed oh, quanto svelasti,

Come ben s'avverò! Tutte in quel Giorno

Ci affollammo d'intorno alla grand' Alma.

E in qual sicura calma

Entrar mi vidi allor! Maggior contento

Nell'innocente Etade io non provai;

Ne forse provò mai

Dell'ozio mio secondo

Sì dolci frutti assicurato il Mondo.

Par.

(XVI.)

Par. Al par di me chi può ridirlo? Osserva,
Come teco or s'abbraccia
La Giustizia, e l'Amor: Delle bell'Arti
Nel mio sen come posa il nobil Coro,
Coll' alme Muse, intese
Quì l'altrui chiome a coronar d'alloro.
Chi l'opre di Minerva,
E i severi del Dritto
Facondi Studj in me fiorir non mira?
Più non sospira, o teme
In mezzo al solco il Villanel, che i Campi
Sazin l'ingorda fame
Di barbaro destrier; che torni al Mare
Tinto il Sebeto di color funesto:
Ne pallide, e smarrite
Fuggon le Ninfe dalla Spiaggia aprica.
Di sollecita spica,
D'uve, e di fior, pria dell'usato, adorna
Quì l'Abbondanza ognor ride, e soggiorna.
Ei ci rese beati, e all'ombra amica
Tutti accogliendo de' trionfi suoi,
Fece quest'ozj, e questa calma a Noi,
Più tremar non fanno allora
Le tempeste, e il crudo verno,
Quando fiede della Prora
Al governo
Un tal Nocchier,

Chi

(XVII.)

Chi temer potrà l'offese,
Il rigor d'iniqua Stella,
Da Sorgente così bella
Se deriva un tal piacer? Più &c.
Gian. A paragon del resto
Lievi son questi vanti. Asilo, è vero,
Alla Pace donò ne' Regni sui;
Ma lo trovar l'altre Virtudi in Lui.
Sollecito a premiar, tardo alle pene,
Giusto per altro, e fido,
Astrèa lo prova ognor. Tanto cortese
L'applaude la Clemenza, e tanto umano,
Che più Tito non vanta, e il suo Trajano.
Intrepido ne' rischj
La Costanza l'ammira. Inerme, e lento
Nol trova la Prudenza: E tu pur' ora,
Partenope, vedesti,
Qual di Pelòro a fronte
Argin sicuro, in lungo ordine, oppose,
E il furtivo arrestò fatal cammino
Del Morbo rio, che ti fremea vicino.
In Lui trovò la Fede
La sicurezza, il suo riposo: Onusti
Di ricche merci, e rare
Vanno, e tornan gli Abeti; e ne' tuoi Mari
Mill'ora, e mille pellegrine Insegne
Vedi a' cortesi venti

On-

(XVIII.)

Ondeggiar di straniere amiche Genti.
Fin ne' verd' anni ornarsi il crin d' allori
Il Valor lo mirò: Dal Suol natìo
Scender lo vide dell' Italia in seno
Nuovi Regni a cercar: Così da' Numi,
E dalla Madre bella un giorno spinto,
A cercar nuovi Regni il piè volgea
Verso l' Italia il generoso Enea.

Pac. Chi riverente al Ciel, chi forte, e pio,
Chi saggio nol ravvisa? E di qual Nome
Più superba è la Gloria,
O più lontan dispiega i vanni d' oro?
Ma il più gentil decoro,
L' ornamento primiero
Non rammentaste ancor. Chi mai saprebbe
Nell' amica, real, vasta fortuna,
Al par di CARLO, moderar se stesso?
Fù il vincer, lo confessò,
Sempre laudabil cosa
Al paragon dell' armi: Aver l' impero
Però su' proprj affetti, e la vittoria,
Questo, questo è trionfo, e questa è gloria.
Chi le palme in Campo aduna,
D' onor vero acquista poco,
Che n' ha parte la Fortuna,
N' ha l' inganno, il tempo, il loco;
Ne può solo trionfar.

Ma

(XIX.)

Ma chi poi se stesso affrena,
Il gran vanto non divide;
E gli affetti allor che svena,
Il più fier nemico uccide;
Giunge i Numi ad emular. Chi &c.

Gian. Chi dunque i Numi stessi
Di LUI meglio imitò, se tanto splende
Di rari pregj adorno,
Se le Virtù gli fan corona intorno?

Par. Ben ravvisai, ch' EGLI era
Cosa più che mortal.

Gian. Di queste Soglie
Quindi al Nume guerriero
L' ingresso negherò, perchè non turbi
Col suono bellicoso
Delle Virtù la pace, e il suo riposo.

Pac. Ed io, grata a' tuoi doni,
I latrati di Scilla, e i perigliosi
Vortici di Cariddi
Placar saprò: Ma goderanno ognora
Serena calma i Mari tuoi. L' infide
Del Vesèvo, e dell' Etna
Licenziose fiamme
Sarà mia cura di frenar. Frequenti
Dal benigno Terreno
Salubri Fonti forgeran. Sicuri
Per me faranno i Regni tuoi felici.

Gian.

(XX.)

Gian. Terror de' suoi Nemici
Però farà, se, provocato in guerra
S' armerà di vendetta: Ed avrà poi
Compagni ne' trionfi i FIGLI suoi.

Par. Io gli farò fedele,
Seguace gli farò.

Gian. Norma ciascuno
Dal glorioso esempio
Apprenderà.

Pac. Tornato
Così delle Virtudi ecco nel Mondo
Il pacifico Impero. Ed oh qual Regno
Per Noi di CARLO è il Cuor! che ben palesa,
Così regola l' opre, i pensier suoi,
Che nacque sol, che vive sol per Noi.

Coro delle Virtù.

Nasce il Sole, e porta il giorno;
Nasce l' Iri, e porta pace:
Nacque CARLO, e tutte intorno
Le Virtù seco portò.
Qual' Asilo, e qual soggiorno
Più felice si trovò.

Nasce &c.

I L F I N E.

